



La vera storia di 200 internati nel campo di Pietrafitta-Tavernelle verrà illustrata martedì nel corso della presentazione di un libro

Prigionieri di guerra “spacciati” per zingari

di **Michele Marzoli**

► **PANICALE** - Creduti zingari dagli abitanti della Valnestore, si scopre settant'anni dopo che erano prigionieri di guerra costretti ai lavori forzati. E' la storia dei duecento internati nel campo di concentramento di Pietrafitta-Tavernelle, istituito dal 1942 al 1943 per rinchiodare gli slavi rastrellati dalle operazioni di guerra italiane in Slovenia, Croazia e Montenegro. La scoperta è recente e periodicamente affiorano nuovi elementi. L'ultimo studio porta la firma di Dino Renato Nardelli e Luca Pregolini, ricercatori dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e autori del volume "Impiegati in lavori manuali. Lo sfrut-

tamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili slavi nei campi di concentramento in Umbria, 1942-1943", Editoriale Umbra, che verrà presentato martedì mattina alla biblioteca "Ulisse" di Tavernelle. "Ad Acquaiola Gratiano - spiega Nardelli - i prigionieri erano alloggiati in tre baracche prefabbricate di legno all'interno del complesso minerario, umide d'inverno, polverose e bollenti d'estate. Lavoravano per costruire la ferrovia Ellera-Pietrafitta, individuata come via privilegiata per il trasferimento del minerale nel circuito regionale e nazionale".

L'iniziativa, promossa dall'Isuc, in collaborazione con i Comuni di Piegario e Panicale, la biblioteca intercomunale "Ulisse" di Tavernelle e Sistema museo, rientra in un ricco calendario di appuntamenti per ricordare la Resi-

stenza, il passaggio del fronte di guerra in Umbria e le realtà locali. Dalle 10,30 di martedì la biblioteca ospiterà una visita alla mostra fotografica "Resistenze. Umbria 1943-44", curata da Tommaso Rossi in occasione dei settant'anni dalla liberazione dell'Umbria dal nazifascismo. Sempre in mattinata gli studenti delle scuole di primo grado presenteranno il progetto "Venti righe di memoria. Studenti in azione", leggendo testimonianze sulla miniera e sul campo di lavoro da loro raccolte tra la popolazione. Un lavoro per comprendere meglio la storia contemporanea, ancora sconosciuta in alcuni suoi aspetti, ma soprattutto per dare risposte concrete a domande scomode come quella sul campo di Pietrafitta-Tavernelle, genericamente bollato come accampamento di zingari, quando invece era un campo di concentramento. ◀



Miniera e misteri Il cantiere "Nofa" della miniera negli anni Venti e qui sopra i prigionieri ricoverati in ospedale provenienti dal campo di Pietrafitta



Peso: 34%